



Istituto trentino di cultura
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie

GIANMARIA ZAMAGNI

La teologia delle religioni di Hans Küng

Dalla salvezza dei non cristiani
all'etica mondiale (1964-1990)

LOGO DEHONIANE

Centro per le Scienze Religiose in Trento

Sede: Via S. Croce, 77 – 38100 Trento
tel. 0461-210232 / fax 0461-980436 / e-mail segretisr@itc.it

Consiglio Scientifico

Pierangelo Sequeri (Presidente), Massimo Giuliani, Justo Lacunza-Balda,
Franco Volpi

Direttore

Antonio Autiero

Comitato Direttivo

Membri d'onore: Antonio Acerbi (†), Karl-Heinz Neufeld, Iginio Rogger,
Patrick Valdrini

Membri effettivi: Giacomo Canobbio, Maria Rosa Cortesi, Giuseppina
Gasparini De Sandre, Karl Golser, Gerhard Larcher, Karl-Wilhelm
Merks, Cettina Militello, Elmar Salmann, Clemens Thoma, Christian
Troll, Lorenzo Zani

ZAMAGNI, Gianmaria

La teologia delle religioni di Hans Küng : dalla salvezza dei non cristiani
all'etica mondiale (1964-1990) / Gianmaria Zamagni. - Bologna : EDB,
2005. - 129 p. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 11)

ISBN 88-10-40390-8

1. Küng, Hans - Teologia 2. Küng, Hans. Projekt Weltethos 3. Cristia-
nesimo e religioni non cristiane

261.2

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isr

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

© 2005 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB (marchio depositato)

ISBN 88-10-40390-8

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2005

Indice

Premessa	7
Introduzione , di Alberto Melloni	9
Capitolo primo: Il problema della salvezza dei non cristiani	13
1. Cristianità in minoranza	14
2. «Nostra Aetate»	33
3. «La chiesa» e «Veracità»	38
Capitolo secondo: I cristiani nel mondo secolare e il dialogo con le religioni	49
1. Essere cristiani	50
2. La cristologia 'dal basso' e la normatività del cristianesimo	58
3. Dio esiste?	62
4. Cristianesimo e religioni universali	65
5. Teologia in cammino	72
Capitolo terzo: Il progetto per un'etica mondiale	87
1. Progetto per un'etica mondiale	87
2. Per un'etica mondiale. La dichiarazione del Parlamento delle religioni mondiali	98
3. «Yes to a Global Ethic»	102
4. «Der lange Weg zum Weltethos»	104
Conclusioni	109
Bibliografia	117
Indice dei nomi	127

Premessa

Questo testo ha origine dalla tesi di laurea che ho discusso al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna nel luglio 1999, ripensata e rielaborata per la pubblicazione. Desidero esprimere la mia riconoscenza a quanti mi hanno dato il proprio consiglio per la tesi e per questo lavoro, in primo luogo i relatori Pier Cesare Bori e Guglielmo Forni Rosa, che hanno dispensato, allora come oggi, consigli e critiche.

Devo naturalmente molto al semestre invernale di ricerca speso a Tubinga, reso possibile dall'ospitalità di Karl-Josef Kuschel, che ha anche saggiamente indirizzato la prima fase di ricerca, e dello stesso Hans Küng, con il quale ci sono stati ripetuti colloqui e discussioni. Nelle persone dei suoi più eminenti rappresentanti, desidero così ringraziare anche quanti quotidianamente lavorano alla Fondazione Weltethos e alla biblioteca del Theologikum, che sono stati i primi inestimabili strumenti di ricerca.

È con profonda stima che desidero esprimere la mia riconoscenza anche all'attenzione dimostrata verso questo lavoro da Alberto Melloni e Peter Hünemann, e attraverso di loro mi è gradito estendere il ringraziamento a tutti quanti hanno fatto e ancora fanno della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, e della sua biblioteca, un polo di ricerca e un centro di documentazione di prim'ordine. Questo studio deve molto inoltre alla lettura e agli utili consigli di Paul Renner in vista della pubblicazione, e alla pazienza con la quale Alessandro Genovese ne ha seguito e pazientemente perfezionato l'aspetto editoriale.

Desidero infine dedicare questo piccolo volume alla mia famiglia, Giuliana, Pier Giorgio, Roberta, Carlo e la piccola Sara, e a Barbara, con l'auspicio che possa rappresentare un utile strumento nello studio di un movimento teologico così giovane, ma di importanza tanto cruciale. È in questo senso che esprimo qui il mio personale impegno per la pace.

Gianmaria Zamagni

Introduzione

di *Alberto Melloni*

La ricerca compiuta da Gianmaria Zamagni segue con attenzione il modo in cui si sviluppa, percorrendone il *corpus* delle opere, la posizione teologica di Hans Küng in merito al tema cruciale della teologia delle religioni. Tema cruciale, perché quel che già appariva essere un nodo in un articolo dei primi anni Cinquanta – quando analoghe domande venivano deliberate con modalità diverse sia nella teologia di padre Daniélou che nella ricerca dell'allora professore Franz König – è in seguito diventato il luogo sul quale la teologia, attraversando tre continenti, ha espresso un ventennio di studi che, al di là delle battute d'arresto, pare tuttavia ancora ben lungi dall'aver esaurito tutte le proprie potenzialità e le proprie criticità.

Quello che il lettore troverà qui è uno studio che fornisce un resoconto di come si è mossa la posizione di Küng, in un dialogo fitto con le posizioni teologiche altrui: da quelle più schiettamente escludiviste di Karl Barth a quelle radicalmente pluraliste di Paul F. Knitter, col quale s'è accesa una disputa durata vari anni. L'autore propone un'analisi di questo itinerario in una periodizzazione tripartita, che censisce in apertura le tesi del primo Küng – quello che negli anni del Concilio Vaticano II originalmente declina la questione della salvezza dei non cristiani; per passare poi a esaminare la fase successiva, degli anni Settanta e Ottanta, nella quale il teologo di Tubinga studia le religioni mondiali cercando di far salvo il carattere universalistico del messaggio cristiano, contro il rischio di una diluizione contestualistica nella quale sarebbero caduti John Hick e Knitter, fase il cui frutto ultimo è l'acquisizione che – seppure con riserva – si possa ammettere l'esistenza di più religioni vere dal punto di vista della volontà stessa di Dio; la terza fase si sarebbe infine costituita del progetto per un'etica mondiale, ultimo cerchio concentrico nel quale le religioni si fanno strumento di pace in maniera nuova, critica e costruttiva, attraverso le delibe-

razioni del Parlamento delle religioni, delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali. È una ripartizione convincente, questa, poiché disegna tre tipi diversi di linguaggio – ma prim’ancora di prospettiva – per la teologia, e che già permette di scorgere quali ‘spazi bianchi’ ancora restino da descrivere sugli ‘atlanti’ della teologia, per usare l’immagine celebre di Heinz Robert Schlette.

Dietro questa dettagliata ricostruzione corre tutta una storia che l’autore lascia da parte come uno sfondo remoto: una storia che non è fatta di posizioni teologiche e di concessive disputate, ma di un cambiamento profondo del mondo, delle religioni, delle chiese: e a chi meglio conosca o anche solo creda di conoscere meglio quella dimensione fattuale, questo dibattito serrato della teologia, e di uno dei grandi teologi del Novecento al suo interno, pare al tempo stesso illuminante e deludente. Illuminante perché fa vedere come lo sforzo del teologare, quando sia praticato con il rigore di cui Zamagni fornisce tutte le evidenze, è in grado di intuire con largo anticipo le tendenze complessive del dinamismo e delle relazioni che a partire dall’esperienza cristiana nella Chiesa si irradiano verso mondi altri. Ed è al tempo stesso deludente, perché proprio questo scavo pare nasconda, con la stessa polvere che necessariamente solleva, le grandi opportunità che gli si parano innanzi.

Gli anni, infatti, dal 1953 al 2004 sono quelli nei quali la discussione sulla Shoa’ innesca il ripensamento di *Nostra aetate*, gli anni nei quali la redazione di quel documento sugli Ebrei viene paradossalmente fecondata dai pregiudizi anti-israeliani del cattolicesimo arabo fino ad allargarne l’orizzonte agli universi religiosi ulteriori, gli anni nei quali la ricerca spirituale, prima ancora che storica, pone in agenda l’incontro con il buddhismo, gli anni nei quali l’inculturazione rende il rapporto con le religioni il pane della vita delle Chiese, gli anni dei tentativi vaticani d’inventare una politica delle religioni *de curia*, gli anni dell’accelerazione suggerita da Roger Etchegaray con la preghiera d’Assisi e poi inverata in una agenda dei viaggi papali che ha mediatizzato l’inesistenza di tabù inviolabili, gli anni della crescita dei fondamentalismi nelle grandi religioni e del generoso tentativo di disinnescarne le potenzialità conflittuali.

Non è di questo che si occupa il volume; e giustamente, perché il censimento delle sfumature del pensiero künghiano è già sufficientemente laborioso. Ma sarebbe sbagliato, credo, leggere queste pagine dimenticando che non si tratta qui tanto di una dimensione

della teologia riservata al questionare degli specialisti: è tema che muove la ricerca e le condanne, l'interesse e la politica, l'opinione pubblica e gli specialisti.

Al fondo c'è un nucleo che storicamente si colloca nel momento in cui *Nostra aetate* tenta di imporre il tema dell'ebraismo alla riflessione conciliare; al di là del percorso e della qualità del risultato di quella decisione, vennero allora acquisiti due punti: da un lato si guardava con realismo al fatto che la storia vissuta della discriminazione e dell'odio genocida non poteva non interpellare il modo d'essere della Chiesa e delle Chiese; dall'altro si iniziava a riconoscere che l'ebraismo – proprio per la storia che ne legava il destino a quello del cristianesimo – rappresentava per il cristianesimo stesso il sacramento di tutte le alterità, religiose e non, destinate ad affacciarsi alla consapevolezza storica e teologica per vie diverse e in tempi successivi.

Al termine – o forse solo alla tappa attuale di questo processo – c'è l'ormai evidente incapacità della teologia di pensarsi (quale che sia il suo *focus* o il suo interesse) senza il confronto con le religioni: fosse anche per negarlo nei modi più brutali – è questo l'orizzonte nel quale la fede cristiana viene oggi pensata – foss'anche per spremere un'etica presta a scivolare nelle banalità della religione civile; non c'è modo, oggi, di pensare l'umanità globale fuori da queste domande. Zamagni mette in fila quelle che hanno portato Hans Küng dal saggio *Cristianità in minoranza* al *Project Weltethos*: è un contributo che farà discutere (non foss'altro, per il fatto che, anziché avvalorare lo stereotipo 'estremistico' di Küng, ne documenta le preoccupazioni e le prudenze dogmatiche e intellettuali) e che potrà interessare non solo la ristretta schiera di chi, nella teologia italiana, ha filo per tessere questa tela.

Capitolo primo

Il problema della salvezza dei non cristiani

«Il sole sorge e il sole tramonta»

QOÈLET

Nel 1990 appare, a Monaco di Baviera, la prima edizione di *Projekt Weltethos*, l'ultima frontiera teoretica di Hans Küng. Il presente studio intende analizzare questo testo e rintracciarne la genesi a partire dal problema della salvezza dei non cristiani attraverso le principali tappe della sua teologia delle religioni.

Il *Progetto per un'etica mondiale* non tarda a esplicitare le proprie origini nell'«Introduzione»: «Un piccolo libro, certo, la cui *preistoria* però è lunga».¹ Ed è proprio a questa *Vorgeschichte* che rivolgeremo la nostra attenzione nei primi capitoli: di essa seguiremo, analizzandole nel dettaglio, le linee fondamentali. Nella prima nota del volume troviamo menzionati i testi che possono essere ritenuti i «fondamenti sia teoretico-ermeneutici sia oggettivo-contenutistici».² Il primo di essi è un piccolo saggio pubblicato nel 1965, dal titolo *Cristianità in minoranza. La chiesa e le altre religioni*.³ Di questo testo ci occuperemo nel primo paragrafo. Il secondo costituisce un breve *excursus*, dedicato alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* – presa di coscienza della pluralità delle religioni da parte della chiesa cattolica; il terzo, infine, analizzerà un ulteriore contributo di Hans Küng alla fase iniziale della propria teologia delle religioni, rappresentato dai volumi *La chiesa e Veracità*. Con questi due testi si chiudono, per il loro autore, gli anni Sessanta.⁴

¹ *PEM*, p. 7. I testi, quando esistano in traduzione italiana, verranno generalmente citati in italiano, non senza controllare l'originale e, se necessario, proporre una traduzione più pertinente.

² *PEM*, p. 7.

³ *CM*.

⁴ Si chiude cioè il primo di quei cerchi concentrici attraverso cui è stato descritto l'itinerario teologico di Küng; cfr. *Was dieses Buch will*, in K.-J. KUSCHEL - H. HÄRING, *Hans*

1. *Cristianità in minoranza*

Le parole conclusive di *Cristianità in minoranza* forniscono un utile inquadramento storico alla sua lettura:

«Questa meditazione è la versione originale tedesca della relazione tenuta in occasione del Congresso eucaristico mondiale di Bombay nel novembre 1964».⁵

Questo è anche il motivo per cui in molte parti è facile avvertire nell'autore il desiderio di aprire un dialogo con le religioni indiane, non senza – al tempo stesso – effettuarne una critica.

L'*incipit* stesso del testo è costituito da un ampio passaggio citato da *Religioni orientali e pensiero occidentale* di Sarvepalli Radhakrishnan⁶ (autore che troveremo discusso nel corso del volume): è la storia, narrata da Buddha, della descrizione dell'elefante fatta da diversi mendicanti ciechi. Ciascuno di essi può cogliere solo un aspetto dell'animale e descriverlo, al re Aśoka che li interroga, ora come albero, ora come corda, ora come una foglia di palma; nessuno di loro può darne una rappresentazione completa. Alla pagina seguente, troviamo citato Gandhi: «credo nella Bibbia, come credo nella Gītā».⁷

Küng ritiene troppo facile rispondere alle provocazioni di questi grandi testimoni rifugiandosi nel classico assioma *extra ecclesiam nulla salus*, tanto da apparire poco intellettualmente onesto:

«Non si è costretti a riflettere a fondo quando, accanto a queste testimonianze buddistiche e induistiche, si pone una classica testimonianza cattolica, qual è quella che sotto una forma chiara e precisa, 1800 anni dopo Buddha, papa Bonifacio VIII annunciò solennemente al mondo, e quale oggi ancora ci è dato di ritrovare nell'*Enchiridion Denzinger*: '... La fede ci costringe ad accettare e a sostenere che vi è soltanto una Chiesa unica, santa, cattolica. E con saldezza noi crediamo in essa e con semplicità noi confessiamo questa Chiesa fuori della quale non v'è né salvezza né remissione dei peccati'».⁸

Küng. *Neue Horizonte des Glaubens und Denkens. Ein Arbeitsbuch*, München - Zürich 1993, pp. 18-21.

⁵ *CM*, p. 73; traduzione nostra.

⁶ S. RADHAKRISHNAN, *Eastern Religions and Western Thought*, Oxford 1940²; trad. it. *Religioni orientali e pensiero occidentale*, Milano 1966, pp. 303 ss.

⁷ Citato dallo stesso S. RADHAKRISHNAN, *Religioni orientali e pensiero occidentale*, p. 307.

⁸ *CM*, p. 9, ma ci si scosta qui dalla traduzione italiana, che rende «Ist man nicht zum Nachdenken gezwungen» con «non si è forse condotti a riflettere a fondo»; la Bolla,

La questione posta da Küng è dunque la seguente: è ancora possibile mantenere questo assioma quando non solo i cattolici, ma la cristianità intera oggi non è che una «piccola minoranza che scompare»?⁹ Occorre, rammenta il teologo, tenere presente, oltre alle statistiche correnti relative alle confessioni religiose, anche la lunga storia dell'umanità prima dell'avvento di Cristo, e considerare i dati previsti in relazione all'andamento demografico del pianeta: la cristianità appare allora davvero come una minoranza. Si deve considerare, ancora, che l'età moderna è alla fine,¹⁰ e con essa la centralità dell'Europa, da un punto di vista non soltanto tecnico-scientifico, politico e sociale, ma anche religioso. Le religioni non cristiane non sono scomparse come ci si aspettava per opera delle missioni e della civilizzazione; al contrario, si sviluppano con nuova forza. Küng scriveva già nel 1964, con occhio assai disincantato, di un «rinascimento delle religioni mondiali»,¹¹ temendo il rovesciarsi dei fronti. Questo rappresenta per la cristianità odierna un problema di primo piano. La prima affermazione decisiva di Küng in questo mutato contesto è che non si tratta più di uomini al di fuori della chiesa, ma di intere religioni. Con questo, la domanda sull'*extra ecclesiam nulla salus* – non può infatti trattarsi d'altro che di una domanda, e assai problematica – è già differente: che ne è delle religioni al di fuori della chiesa?¹²

del 18 nov. 1302, è edita in H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. HÜNERMANN, trad. it. a cura di A. LANZONI e G. ZACCHERINI, Bologna 1995, n. 870: «Unam sanctam Ecclesiam catholicam et ipsam apostolicam urgente fide credere cogimur et tenere, nosque hanc firmiter credimus et simpliciter confitemur, extra quam nec salus est nec remissio peccatorum».

⁹ «Eine kleine, verschwindend kleine Minderheit»; H. KÜNG, *Christenheit als Minderheit. Die Kirche unter den Weltreligionen*, Einsiedeln 1965, p. 11. La traduzione italiana porta: «una trascurabile minoranza»; *CM*, p. 12. Per la presa di coscienza della cristianità come «Minderheit», cfr. J. NEUNER, *Problemi teologici missionari in India*, in *Orizzonti attuali della teologia*, Roma 1967 (ed. orig. 1964), pp. 487-530, qui p. 489.

¹⁰ Cfr. K. RAHNER, *Cristianesimo e religioni non cristiane*, in K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma 1965, pp. 533-571, qui p. 536: «Non esiste più un Occidente chiuso in se stesso». Non entriamo ora nel dibattito sul postmoderno. Per quanto ci concerne, vedremo la posizione che Küng assumerà in anni seguenti (cfr. *infra*, cap. II, § 5). Cfr. *TC*, pp. 7-18; *PEM*, pp. 15-42.

¹¹ «Renaissance der Weltreligionen»; H. KÜNG, *Christenheit als Minderheit*, p. 14, traduzione nostra.

¹² È da questa domanda che si origina la teologia delle religioni. Cfr. H.R. SCHLETTE, *Le religioni come tema della teologia*, trad. it., Brescia 1968 (ed. orig. 1963): «Dal problema dei non cristiani – riferito alla condizione generale o al singolo – vale la pena ora distinguere quello riguardante le religioni non cristiane» (p. 16); «Qui ci si trova di fronte a un terreno dogmaticamente nuovo, paragonabile alle zone bianche degli antichi atlanti» (p. 19). Il corsivo è nel testo.

La risposta fornita dall'«esclusivismo» di Karl Barth (e rinnovata in ambiente dialettico, per esempio da Emil Brunner,¹³ ma anche da Rudolf Bultmann e da Paul Tillich) non è più proponibile per Küng: non possiamo infatti limitarci a risolvere la questione delle religioni non cristiane, come ha fatto proprio la teologia dialettica, giudicandole solo come riempitivi di un bisogno esistenziale e, in ultima istanza, come opere umane di non credenti e atei. Nella prima edizione della barthiana *Epistola ai Romani*, al capitolo settimo, che porta per titolo «La libertà», le religioni rientrano fra i «surrogati», fra le «vecchie vie» percorse dall'uomo nella ricerca di vita eterna, definitivamente superate dalla grazia:

«in Cristo vengono superati e deposti tutti i surrogati con i quali, nel tempo dell'ignoranza per il nascondimento di Dio, di volta in volta ci dovevamo consolare, e con i quali ancora potremmo consolarci».¹⁴

È questa una tesi che verrà sviluppata nel paragrafo 17 della *Kirchliche Dogmatik*, in cui Barth chiarisce che occorre interpretare la religione a partire dalla rivelazione, non viceversa: «la rivelazione è l'agire sovrano di Dio verso l'uomo, o non è rivelazione»:¹⁵

«Un ordinamento d'insieme sistematico di Dio e uomo, di rivelazione e religione, non può dunque già per questo essere preso in questione, poiché il secondo momento, tanto nella sua esistenza quanto nel suo rapporto al primo, non può essere visto diversamente che a partire da quel primo».¹⁶

¹³ «La verità stessa è intollerante: 'verum iudex sui et falsi'. E il bene è intollerante»; E. BRUNNER, *Dogmatik, I: Die christliche Lehre von Gott*, Zürich 1946, p. 182. Tuttavia va detto che proprio Brunner, in questo seguito da Kraemer, cercò di portare istanze più positive all'interno della teologia evangelica; cfr. R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Brescia 1992, p. 548.

¹⁴ «In Christus sind überwunden und abgetan alle Surrogate, mit denen wir uns in den Zeiten der Unwissenheit über die Verborgenheit Gottes hinweg trösten mußten und hinweg zu trösten vermöchten»; K. BARTH, *Der Römerbrief (Erste Fassung) 1919*, a cura di H. SCHMIDT, in K. BARTH, *Gesamtausgabe, II: Akademische Werke 1919*, p. 247; l'edizione italiana, a cura di G. MIEGGE, Milano 1962, tratta dall'edizione rielaborata, non riporta questo passaggio.

¹⁵ «Offenbarung ist souveränes Handeln von Gott am Menschen oder sie ist nicht Offenbarung»; K. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, 5 voll. in 14 tomi, Zürich 1949-1970, I/2 (1938), p. 322; traduzione nostra.

¹⁶ «Eine systematische Zusammenordnung von Gott und Mensch, von Offenbarung und Religion, kann dann also schon darum nicht in Betracht kommen, weil das Zweite sowohl in seiner Existenz als auch in seiner Beziehung zum Ersten gar nicht anders als von jenem Ersten her zu sehen ... ist»; *ibidem*, p. 323; traduzione nostra.

Nella visione di Barth ne consegue che «la religione è *incredulità*; la religione è un interesse, anzi si deve addirittura dire che è l'interesse *per eccellenza* dell'uomo *ateo*». ¹⁷ Già nel 1957, nel volume *La giustificazione*, Küng aveva avuto modo di domandare a Barth:

«Partendo da qui, [ossia dall'aver ampiamente riconosciuto oltre alla 'astratta' divinità di Dio, l'umanità di Dio in Cristo] non si potrebbe gettare meglio luce sul mondo pagano fuori e dentro la nostra vecchia Europa, e sul piano salvifico universale di Dio in Gesù Cristo?».¹⁸

Nonostante i duemila anni di tradizione cristiana e di missioni, infatti, ci ritroviamo di fatto circondati da una pluralità di religioni, ognuna delle quali rivendica per sé il possesso dell'unica valida rivelazione. Che cosa può dire il cristiano di positivo a proposito della salvezza dei popoli non evangelizzati? A questa domanda, rinnovata da un mutato contesto, Küng cerca di dare una nuova risposta, che si tenga ad eguale distanza dall'esclusivismo di Karl Barth e dall'indifferentismo illuminista, sia esso quello di Lessing o quello, sarcastico, di Voltaire.¹⁹

La metafora dell'arca, in relazione alla quale verrà sviluppato l'assioma *extra ecclesiam nulla salus*, ha una base scritturale (da cui per metodo parte il teologo tubinghese) in 1Pt 3,18 ss.; Küng fa però subito notare che non vi è qui alcuna formulazione negativa; il testo non porta alcun «fuori non c'è salvezza», ma: «nella quale [arca] poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua». ²⁰ Inoltre, gli stessi passi ci dicono che Cristo portò l'annuncio anche a coloro che non l'avevano ascoltato: «E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere». Attenendosi rigorosamente al testo biblico, dunque, si potrebbe al massimo

¹⁷ K. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, I/2, p. 327. Utilizzo in questo caso la traduzione italiana: K. BARTH, *Dogmatica ecclesiale. Antologia a cura di Helmut Gollwitzer*, Bologna 1968, p. 47. Va tuttavia detto che nel tardo Barth sarà possibile trovare uno spiraglio di apertura riguardo al ruolo della religione e dunque delle religioni, ancora nella *Kirchliche Dogmatik*, IV/3 (1959), Prima parte, § 69 (1954), cap. 2, pp. 122 ss.: «anderen wahren Worten auch *extra muros ecclesiae* ... gesprochen sein möchten und noch gesprochen werden könnten».

¹⁸ H. KÜNG, *La giustificazione*, trad. it., Brescia 1969 (ed. orig. 1957), p. 343.

¹⁹ Si riferisce esplicitamente al dramma di G.E. Lessing *Nathan il saggio*. Così già Barth, nella *Kirchliche Dogmatik*, I/2, p. 325.

²⁰ Riporto il testo dalla *Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1974.

dedurne: «al di fuori di Cristo non vi è salvezza».²¹ L'assioma viene pronunciato nella sua forma definitiva – con riferimento a questo passo ma in chiave negativa – da Origene.²² Küng osserva tuttavia che la formulazione in negativo dell'assioma, lungi dal costituire un baluardo contro l'eresia, vi ha spesso condotto.²³ La stessa formulazione dell'assioma da parte di Bonifacio VIII nella già citata bolla *Unam sanctam* portò lo stesso papato sull'orlo della rovina, con il grande Scisma occidentale.

Una «rottura»²⁴ decisiva della prospettiva antica e tardoantica fu, come Küng scrive nel prosieguo dell'analisi, la scoperta del nuovo continente. Non solo si venne a sapere dell'esistenza di popoli al di fuori della chiesa; da allora divenne necessario interessarsene. Questa scoperta porterà infatti alle nuove teologie di Bellarmino e di Suarez; al Concilio di Trento, che proclamerà la validità del battesimo *in voto*. Tuttavia, se con quest'ultimo espediente si è generata da un lato una maggiore elasticità nell'interpretazione dell'assioma, esso ha però portato con sé ambiguità: la domanda posta rimane ancora sostanzialmente insoluta.

In riferimento allo schema *de ecclesia* del Concilio Vaticano II, il teologo di Tubinga esclude che possa ancora essere messa in dubbio la possibilità di salvezza al di fuori della chiesa: la costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium* ha chiarito infatti che la volontà di Dio è «che tutti gli uomini siano salvati».²⁵

L'esistenza dell'assioma è però ancora causa di equivoci. Se nel peggiore dei casi esso viene interpretato letteralmente, in senso intollerante,²⁶ anche nel migliore di essi non può non risultare

²¹ CM, p. 19. Per questa parte, è conveniente confrontare anche il contributo: H. KÜNG, *Anmerkungen zum Axiom «Extra Ecclesiam nulla Salus»*, in G.C. BERKOUWER - R. SCHIPPERS (edd), *Ex auditu verbi. Theologische opstellen aangeboden aan Prof. G.C. Berkouwer ter gelegenheid van zijn vijftienvigjarig ambtsjubileum als hoogleraar in de faculteit der godgeleerdheid van de Vrije Universiteit te Amsterdam*, Kampen 1965, pp. 80-88.

²² «Extra hanc domum, id est extra Ecclesiam nemo salvatur»; ORIGENE, *In Jesu Nave*, 3,5; PG 12, col. 841.

²³ «Tutte le volte che l'assioma, nella sua formulazione negativa, verrà preso alla lettera, condurrà all'eresia»; CM, p. 19.

²⁴ «Durchbruch»; in *Teologia in cammino* troveremo tematizzata esplicitamente l'adozione dei concetti epistemologici kuhniani di scienza normale, crisi, paradigma, ecc.

²⁵ *Lumen Gentium*, II, 16; cfr. 1Tm 2,4: «il quale [Salvatore] vuole che tutti gli uomini siano salvati».

²⁶ Questo accade fino al XX secolo; a p. 21 di *Cristianità in minoranza* leggiamo del caso di P. Feeney SJ e del suo gruppo, che interpretarono l'assioma in maniera letterale e intollerante, tanto da subire l'intervento del Sant'Uffizio. In questo senso, la *Lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston* (8 agosto 1949) [in H. DENZINGER, *Enchiridion*,

ambiguo. È possibile uscire dal dilemma in un modo rapido, ma inaccettabile: estendendo il concetto di chiesa a tutti gli uomini di buona fede.²⁷ Qui Küng mette subito in guardia: non è possibile estendere legittimamente il concetto di chiesa di Cristo a coloro che non vogliono farne parte, poiché la chiesa è la comunità di coloro che credono e confessano il Cristo. Dilatare il concetto di chiesa a tutti gli uomini di buona volontà crea problemi su diversi livelli: contraddice il concetto di chiesa del Nuovo Testamento; non è affatto necessario a sostenere la salvezza dei non cristiani; contraddice l'opera dei missionari (a che scopo dovrebbero continuare a convertire?); in definitiva appare, qual è, come una speculazione, un espediente dogmatico.

La soluzione prospettata in alternativa a questa estensione del concetto di chiesa, è quella di rivalutare la posizione delle religioni mondiali nel piano salvifico di Dio; la concezione di chiesa che ne risulta è quella di un ministero inteso come servizio, e non come pretesa di una qualche esclusività. Parallelamente, la soluzione pratica ha un duplice aspetto: quanto alla dogmatica, quello dell'*extra ecclesiam* è un assioma tradizionale, che deve essere commemorato, pur nella sua limitatezza e ambiguità. Accanto a questo, occorre tuttavia rilevare il nodo che è in definitiva decisivo: «la salvezza ci viene donata in Cristo e soltanto in Cristo, ovunque l'uomo si trovi, purché in buona fede, tanto all'interno quanto all'esterno della comunità visibile di coloro che credono e confessano Cristo». Nell'annuncio, al contrario, l'assioma deve essere lasciato da parte, perché esso crea più confusione – intolleranza o ambiguità – che giovamento.²⁸

A questo punto Küng effettua un ribaltamento della prospettiva: abbandona il punto di vista ecclesiocentrico per adottarne uno teocentrico,²⁹ fondato, cioè, sulla universale volontà salvifica di

nn. 3866-3872], rappresenta la crisi ufficiale del paradigma ecclesiocentrico-esclusivista. Vi ritorneremo.

²⁷ Il concetto di *ecclesia ab Abel* risale ad Agostino. Da questo si può meglio comprendere anche la sua posizione esclusivista. Cfr. J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Brescia 1997, p. 111. Una simile concezione è tuttavia sottesa dalla stessa assunzione del battesimo *in voto*.

²⁸ Queste le conclusioni anche dell'articolo *Anmerkungen zum Axiom «Extra Ecclesiam nulla Salus»*. La citazione è tratta da *CM*, p. 27.

²⁹ Dobbiamo però convenire con i critici che non si tratta in questa fase di un teocentrismo, ma di un cristocentrismo, forse di un logocentrismo. Si confronti, in questa direzione, S. COWDELL, *Hans Küng and the World Religions. The Emergence of a Pluralist*, in «Theology», 92 (1989), pp. 85-92; a p. 86 (si riferisce a *CM*): «This he calls a 'Theo-

Dio; e lo fa partendo da una critica che viene mossa alla Bibbia: che essa stessa sia, per se stessa, esclusivista.³⁰ Vi sono molti passi nelle Scritture in cui i popoli pagani si trovano sotto l'ira di Dio, e tuttavia vi si trovano anche moltissime affermazioni positive nei loro confronti. L'analisi parte dall'Antico Testamento. In esso vengono trovate due grosse correnti universaliste: una linea profetica, secondaria ma importante, è quella rappresentata dai Salmi 33 e 119, poi da Amos e Isaia:

«Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra» (Sal 33,5).

«Del tuo amore, Signore, è piena la terra» (Sal 119,64).

«Non siete voi per me come gli Etiopi,
Israeliti? Parola del Signore.

Non io ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto,
i Filistei da Caftòr, e gli Aramei da Kir?» (Am 9,7).

«Io ti renderò luce delle nazioni
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra» (Is 49,6).

La seconda linea fondamentale (*Hauptlinie*), ha origine nel libro della *Genesi*. Qui molti testi si preoccupano, fin dalla creazione, di tutte le nazioni, come è evidente nell'affermazione che «Dio creò l'uomo a sua immagine»,³¹ e che sarà la stirpe umana, nata dalla donna, che schiaccerà il serpente.³² L'alleanza di Noè in seguito al diluvio è precedente a quella abramitica, e contempla anch'essa tutta l'umanità.³³ Tutto il genere umano infine discende da Noè, e appare, attraverso le genealogie, come una grande famiglia.³⁴ Küng mostra chiaramente queste due alleanze, definendole «due cerchi concentrici»;³⁵ prima quello di Noè, padre e intercessore per tutta

centric view', but that is to pre-empt his actual arrival at this position. But in reality, his is a christocentric position, with Christ remaining as a superior revelation and challenge to the world religions».

³⁰ Su questi passi, si confronti K. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, I/2, pp. 332 ss.

³¹ Gn 1,26 ss.

³² Gn 3,15.

³³ Gn 9,10 ss. Sui comandamenti di Noè, cfr. D. NOVAK, *The Image of the Non-Jew and Judaism. An Historical and Constructive Study of the Noahide Laws*, New York - Toronto 1983, J. PETUCHOWSKI - C. THOMA, *Lessico dell'incontro cristiano-ebraico*, Brescia 1992 (cap. «Comandamenti noahici»), e K.-J. KUSCHEL, *La controversia su Abramo. Ciò che divide – e ciò che unisce ebrei, cristiani e musulmani*, Brescia 1996, pp. 127; 311-313.

³⁴ Gn 10.

³⁵ *CM*, p. 32.